ANNO XX. Sabato, 9 Novembre 1867 **N. 310**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. DANTE FERRONI, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 Novembre

IL GEN. LAMARMORA A PARIGI.

Il generale Lamarmora non aveva ancora accettata la difficile missione che gli era stata affidata presso l'imperatore Napoleone, che già le notizie più strane e false si erano diffuse; non era ancora giunto a Parigi, che già si annunziavano le cose più tristi e sconfortanti sul risultato dell'incarico che gli era stato affidato. Si sussurrava perfino che l'imperatore Napoleone l'aveva fatto aspettare cinque giorni prima di accordargli un'udienza.

A che codeste novelle? Per commuovere l'opinione pubblica? Per far piacere ai clericali?

Soltanto i clericali possono avere interesse di svisare la verità. E diffatti l'*Univers*, che deve essere stato presente al colloquio dell'imperatore col generale Lamarmora, ci assicura che l'imperatore non gli ha neppur chiesto nuove della sua salute. Non si potrebbe essere più irritato di così.

Or tutto questo non è che pretta invenzione. Il generale Lamarmora è stato ricevuto dall'imperatore tre ore dopo il suo arrivo, come l'imperatore è sempre stato solito a riceverlo. E quasi si potrebbe dire, senza tema di sbagliare, che l'imperatore ha riconosciuto come nelle condizioni difficili in cui erano le relazioni de' due Stati e coll'irritazione destatasi dall'una e dall'altra parte, niuno, meglio del generale Lamarmora, poteva assumere l'arduo incarico di procurare di diminuire gli attriti facendosi interprete de' sentimenti del governo italiano. Stimato per la sua lealtà e probità inconcussa, il generale Lamarmora era inoltre in grado di parlare liberamente delle difficoltà presenti, perchè le aveva in gran parte prevedute, or sono circa quattro anni.

Da ciò noi siamo ben lontani dal dedurre che come per incanto si abbiano a vincere gli ostacoli che attraversano la soluzione della quistione romana, nè che d'un tratto abbiano i rapporti delle due potenze a ristabilirsi cordiali ed amichevoli come prima degli ultimi deplorabili avvenimenti. Entrambe le parti hanno dei torti da rimproverarsi e forse non è ancor giunto il momento di confessarli, ma è certo che se c'è uomo che possa cooperare efficacemente a ristabilire la verità e preparare il terreno ad un riavvicinamento, questi è il gen. Lamarmora. I clericali cominciano diffatti a preoccuparsi di questa missione. L'*Osservatore Romano* se ne mostra turbato e non sente più così vivamente la gioia della vittoria di Mentana.

Che è andato a fare a Parigi il gen. Lamarmora? Ci sarebbe mai andato, domanda l'*Osservatore*, per chiedere, come afferma la *Liberté*, una rettificazione di frontiera? Quindi i commenti per provare esser ciò impossibile; ma li fa in guisa da persuaderci come non sia senza qualche timore.

Noi vorremmo tranquillare l'*Osservatore*, assicurandolo che non si tratta punto di una rettificazione di frontiera. Questa quistione sarebbe intempestiva, perchè ve n'ha una di ben più grand'importanza da discutere, è la quistione romana. La vittoria franco-pontificia di Mentana non solo non l'ha risolta, ma non l'ha neppure soffocata. Perchè se essa ha dimostrato da un lato che la peggiore politica è quella che accenna ad una via mentre ne segue un'altra, e che le spedizioni di volontari contro Roma, chiamano lo straniero a Roma, dall'altro fa manifesto che la questione romana non è una di quelle delle quali la Francia possa pretendere che indefinitamente se ne protragga la soluzione.

La missione del generale Lamarmora ha per iscopo di dissipare gli equivoci e correggere i falsi giudizi provocati dai recenti avvenimenti e di togliere a' vicendevoli rapporti quell'ostilità a cui testè s'informavano con danno di entrambe le potenze.

Ma quello che maggiormente preme, quello che può essere d'istradamento a migliori relazioni e che sopratutto si deve ricercare è che la Francia ritiri le sue truppe dallo Stato pontificio.

Se tutti gl'italiani sentissero l'umiliazione della presenza di una bandiera straniera in Italia, siamo convinti non si cercherebbe di falsare, come si fa ora, con arti subdole e disoneste, la pubblica opinione e di provocare dimostrazioni mazziniane e disordini, che danno di noi un'idea ben misera all'estero.

Come pretendere che si abbia intera fiducia nel nostro senno e nelle nostre parole, se, dopo esserci tirata addosso una nuova intervenzione, per non aver saputo arrestar Garibaldi alla frontiera pontificia, si fa quanto si può per impedire che cessi presto? Qual conforto ed aiuto si presta da noi al nostro inviato a Parigi, se s'impedisce che la calma si ristabilisca e si stancano i soldati e le guardie nazionali tenendole in armi la sera per disperdere alcuni tumultuanti, eccitati da una fazione, irritata di non aver potuto provocare una guerra tra la Francia e l'Italia? Se si porge la mano, ostentando sensi ultrademocratici, a que' borbonici, di cui la polizia ha scoperto in Palermo il comitato, pronto a giovarsi de' dissensi e de' dolori della patria?

Al generale Lamarmora, che vuol dimostrare la convenienza di far cessare presto l'occupazione francese, si può indovinare che cosa viene risposto: come potete guarentirci che non si rinnovino scene tumultuose per violare il confine pontificio, mentre ne succedono di gravi in alcune grandi città che sono più lontane da quel confine? Che cosa potrebbe egli replicare a questa risposta? Che se i francesi vanno via, la calma si ristabilisce ovunque? È un circolo vizioso. Il ristabilimento della pubblica quiete è una necessità interna, e tanto più dobbiamo affrettarlo, quanto meglio ci assicura della sollecita partenza de' francesi.

Tutto ciò che può ritenere in Italia i soldati francesi non giova che a' clericali. Questi erano inquieti quando la Francia esitava, e se ci fu alcuno che si rallegrò del passaggio di Garibaldi nello Stato romano furono essi, chè si assicurarono l'intervento ed ottennero inoltre di poter compromettere le truppe francesi a Mentana. Ora che i francesi sono a Roma si può di leggieri imaginare quali sforzi la Corte pontificia non farà per tenerveli. Vogliamo noi secondare i voti della Corte pontificia? Perchè mandare a Parigi il gen. Lamarmora? Si poteva risparmiargli l'incomodo e lasciare che i clericali brigassero contro di noi, senza che ci fosse alcuno a contrapporsi a' loro intrighi.

La missione del gen. Lamarmora non è facile, e ci dorrebbe che si credesse potersi agevolmente ottenere quel che si desidera. Fra' molti difetti che abbiamo, uno de' più pericolosi è di passare quasi istantaneamente dall'estremo scoraggiamento alla più esagerata fiducia. Se la situazione non è più così tesa come per lo innanzi, si è però ancora lontani da uno stato normale e soddisfacente di rapporti e per venirci non si richiede solo la buona volontà della Francia, ma anche la buona volontà dell'Italia. Ci pare che tutti dovremmo esserne persuasi.

I giornali francesi annunziando la disfatta dei volontari sono, dalle prime notizie ricevute, tratti nello stesso errore in cui furono condotti i giornali italiani. Essi credono, come anche noi dapprima abbiamo creduto, che i soli soldati pontifici abbiano combattuto. Quando sapranno che alla vittoria hanno concorso anche i soldati francesi, non crediamo che sarà per andarne grandemente soddisfatto l'orgoglio nazionale e siamo sicuri che gli allori di Mentana si giudicheranno per lo meno inutili a' soldati che colsero quelli di Malakoff e di Solferino.

Fu sempre un eccesso di zelo che guastò specialmente la politica francese in Italia e nella maggior parte dei casi, quando non intervenne la volontà diretta ed immediata dell'imperatore, si ebbe per parte de' suoi agenti una traduzione ostile d'una politica che voleva essere amica. I Thouvenel, i Lavalette, i Benedetti sono rari; abbondano invece i Drouyn de Lhuis, i Moustier, i Dumont.

Se noi guardiamo inafatti all'ultima fase della spedizione dei volontari, questo eccesso di zelo, che compromette inutilmente la Francia verso l'Italia, si fa manifesto.

Nessuno potrà accusarci di aver chiusi gli occhi su quella parte di torto che abbiamo avuto in questo affare e quantunque crediamo ancora che la Francia avrebbe potuto abbandonare la impresa omai impossibile di sostenere il potere temporale del Papa, pure riconosciamo che a termini della Convenzione del settembre avesse il diritto di intervenire a Roma, che credeva minacciata da quelle bande rivoluzionarie a cui l'Italia non aveva saputo o potuto impedire l'ingresso negli Stati pontifici.

Ma è certo che se la politica del governo francese fosse stata guidata con quella calma che impedisce i *qui pro quo*, avrebbe dovuto essere persuasa che queste bande non potevano diventare pericolose se non in quanto le autorità italiane avessero loro prestato soccorso e dovea in conseguenza capire che all'avvenimento di un ministero che proponevasi sul serio di rompere ogni vincolo colla rivoluzione accampatasi al di là di Passo Corese, quel pericolo era interamente cessato. Venne infatti in allora contrammandato l'ordine dell'imbarco, al quale si fece ritorno dopo il combattimento di Monterotondo. È appunto questa decisione che ci prova esservi difetto a Parigi di quella calma che è necessaria per ben giudicare gli avvenimenti e per misurare la propria azione col bisogno che se ne manifesta.

Il combattimento di Monterotondo sostenuto da tutte le forze di Garibaldi contro tre compagnie di soldati pontifici non aveva in nessun modo messa in chiaro l'insufficienza delle schiere pontificie contro le bande rivoluzionarie e la forzata inerzia in cui queste si mantennero dopo quel successo doveva far vedere che la epopea fosse prossima al suo fine.

La mancanza d'armi e di vittovaglie di cui soffrivano i volontari, il malcontento delle popolazioni sulle quali, appunto per quella inopia, essi erano costretti a pesare, rendevano chiaro che in poco tempo sarebbero state costrette di prendere quella decisione, che si dice volesse il generale Garibaldi portare a compimento quando fu rotto dalle forze avversarie,

La Francia poteva adunque senza alcun pericolo pel Papa risparmiarsi il viaggio da Tolone a Civitavecchia; ma in qualunque caso poi avrebbe potuto trattenere i suoi soldati in quest'ultima città, potendo essere certa che la sola presenza sul suolo pontificio della sua bandiera avrebbe fatto comprendere ai garibaldini l'impossibilità d'un impresa che i soli pontifici erano stati sufficienti sino a quel momento di contrastare. L'andata dei francesi da Civitavecchia a Roma e più ancora la smania un po' puerile di mettersi dentro nella prima zuffa che si presentava, sono pel governo francese un errore politico che non può essere redento dal successo militare.

Non sarà mai permesso ai francesi di vantare come un trionfo la giornata di Mentana nella quale cinque mila volontari male armati, peggio nutriti e poco bene guidati hanno dovuto cedere innanzi a dieci mila uomini di truppe regolari muniti di cavalleria e di artiglieria e per di più confortati dalla solidarietà col primo esercito del mondo. Che il poco belligero governo pontificio ne faccia un Austerlitz ed un Marengo, lo si capisce, e quasi bisogna perdonargli se, volendo abbellire anche più questo suo trionfo, vada triplicando il numero degli avversari e sogni nientemeno l'esercito italiano sotto mentitè spoglie: ma i soldati francesi non avevano bisogno di prendere con tanto zelo quella prima e non bene scelta occasione per dar prova del loro coraggio e potevano ben tenersi tranquilli chè già, colla loro sola presenza a Roma, potevano vantarsi di aver infuso nei pontificii quel coraggio di cui avessero avuto bisogno.

Sarà invece un errore politico le cui conseguenze si faranno lungamente sentire, l'aver sostituito alle tradizioni della Crimea e della campagna d'Italia quelle meno onorevoli d'un combattimento che, messo a sostegno d'una causa impossibile a difendersi, non era nemmeno giustificato dalla più lontana necessità.

Il *surtout pas trop de zèle* fu inventato da un ministro francese e si vede che ne aveva ben d'onde.

La *Nazione* d'oggi ci annunzia che il generale Garibaldi è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Per far che? Per vedere se ci fu violazione della legge nei proclami del generale Garibaldi o negli atti che ha commessi di là del confine ove le nostre leggi non imperano?

Noi crediamo che tutti debbono esser soggetti alla legge, perchè la legge ha da esser uguale per tutti, ma un'istruzione giudiziaria pei fatti attribuiti a Garibaldi si capisce poco, qualunque ne abbia ad esser l'esito. Speriamo perciò che non si farà processo di sorta, e che Garibaldi, ristabilita la quiete interna, avvertito, se non dall'esperienza, che poco gli giova, dal contegno del governo, che non si possono, nè vogliono permettere atti, che turbino l'ordine pubblico e contrari alla legge, ritornerà a Caprera o dove più gli aggrada, desistendo da ogni pensiero di nuove spedizioni, che il governo, diciamolo francamente, ha sempre i mezzi di reprimere ne' loro primordi, purchè voglia.

Anzichè procedere contro Garibaldi, noi desidereremmo che il governo provvedesse di cura i feriti e di sussidio le famiglie povere dei defunti nella spedizione da lui capitanata. Per quanto grande sia stata l'imprudenza dei giovani che accorsero ad un'impresa che esponeva lo Stato ad imminente pericolo, bisogna confessare che la colpa non è tutta di loro, e che la causa per la quale hanno combattuto ha le simpatie della nazione. Se il ministero non ha fondi con cui soccorrerli, apra un credito straordinario, e siamo certi che il Parlamento lo approverà. E siccome il numero dei feriti e delle famiglie dei defunti, bisognose di sussidio, è ristretto, ci pare che minor difficoltà ci debba essere, stantechè l'aggravio per lo Stato non può essere considerevole.

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

La civiltà dei cannoni è una gran civiltà! Dicano ciò che vogliono i filosofi ed i retori, disgraziatamente al mondo le cose van proprio in questa guisa, ed io sono addoloratissimo di vedere l'Italia ancora non abbastanza civilizzata.

È inutile lo illudersi, la libertà e la forza sono i due principali fattori della prosperità di una nazione, le industrie, i commerci, le scienze istesse si giovano dell'appoggio dei cannoni per estendere il loro dominio. Un popolo debole non è mai ricco, nè sarà rispettato.

Ne volete, o lettori, una prova? Cinque anni or sono chi parlava della Prussia, chi si occupava dei suoi prodotti con tanto interesse, chi ne scrutava le tendenze come oggigiorno si pratica? Eppure la sua coltura e la sua ricchezza non erano molto diverse da quello che sono attualmente, e le avrebbero dato diritto di essere tenuta in quella stessa considerazione a cui oggi è salita, ma...... cinque anni indietro sulla Prussia pesava il torto di non aver saputo far mostra della sua potenza militare, il suo esercito non ci si era appalesato per uno dei più agguerriti d'Europa, nè la scienza dei suoi generali aveva fatto stupire il mondo.

Or bene, questo torto sparì all'indomani di Sadowa. Dopo quella memoranda giornata la Prussia acquistò un prestigio, una grandezza che per lo innanzi pochi le consentivano. Se la sorte delle armi le fosse stata sfavorevole, a nulla le avrebbe giovato la sua civiltà, e forse la si sarebbe posta a lato della Spagna, che è tutto dire! Ecco dunque un esempio della civiltà dei cannoni.

Se nelle memorande giornate di Lissa e Custoza noi avessimo saputo vincere, ci troveremmo in ben altre condizioni, ed il nostro prestigio non sarebbe forse di gran lunga inferiore a quello della Prussia. Invece avemmo il torto di perdere, ed ora ne proviamo le tristi conseguenze.

Oggi pertanto la moda porta che si parli della Prussia; non leggete un giornale politico, non un giornale scientifico il quale non si occupi seriamente di questa giovane potenza. I francesi specialmente, per quella gelosia che sentono in un grado sì eminente, per tutto ciò che vi ha di grande al di fuori del loro paese, rivolgono con una certa inquietezza la lora attenzione verso la nascente Germania e se per lo innanzi la loro rivalità sfogavasi tutta contro gl'inglesi, oggi la dividono anche coi loro vicini di oltre Reno. Ciò significa che sentono la loro inferiorità.

Fra gli oggetti interessanti, ed eran molti, che figuravano nel compartimento prussiano dell'Esposizione Universale di Parigi, vi si vedeva un colossale obbietto per camera oscura.

La parola colossale adoperata in questo caso non è una esagerazione. Il sig. Emilio Busch di Rathenow, nelle cui officine fu fabbricato cotesto obbiettivo, ci ha con esso voluto dare una luminosa prova dei progressi fatti dall'ottica in Germania. Basti il dire che il peso di cotesto suo obbiettivo è di libbre 30, e l'apertura della lente anteriore è di 10 pollici, quella della lente posteriore di 10, 25 pollici. Non meno di 6 mesi sono accorsi a fabbricarlo, e per la sola politura, fatta tutta a mano, ci furono impiegati circa cinquanta giorni.

Del resto a lato del suo obiettivo il signor Busch volle anche presentare al pubblico le prove della sua potenza. Un ritratto di donna alto pollici 23, 5 poll. 29, 5, per nettezza, finezza e pastosità delle tinte nulla lasciava a desiderare.

Eppure l'importanza di questo magnifico obbiettivo che cosa era in confronto di quella dei sorprendenti acciai di Krupp e del gigantesco cannone di Essen?

Quantunque la grandiosità dei cannoni non sia un'invenzione dei nostri giorni, perchè anche i nostri antichi avevano cannoni capaci di nascondere un uomo nella loro bocca, pure la maraviglia che i visitatori dell'esposizione provavano alla vista del cannone prussiano di Essen e di quello non meno gigante di Woolvich era ben ragionevole e più che dalle dimensioni dell'arme dipendeva dalla massa considerevole di acciaio fuso di cui erano formati.

Ad alcuni pareva fuor di luogo che in un tempio consacrato al lavoro della pace figurassero questi strumenti di distruzione; ma pure, quando si rifletta alla parte importante che essi esercitano sui destini delle nazioni, non si potrà a meno di riconoscere la opportunità della loro presenza al campo di Marte.

Indubitatamente un sentimento di tristezza opprimeva il cuore alla vista dei terribili progressi fatti dall'arte della guerra. L'apparato dei mezzi di distruzione che le varie potenze avevano esposto al campo di Marte non era lo spettacolo più lieto che si presentasse al visitatore dell'Esposizione!

All'erta, signori fabbricatori di vino, voi avete fra i resti dell'industria che esercitate una sostanza dalla quale potete trar profitto più che nol facciate presentemente.

Sapete, infatti, che oggi si pone un grande interesse nel ricercare il modo di utilizzare le materie che chiamiamo residuali della industrie ed a tale utilissimo scopo mirano gli studi di un gran numero di persone, le quali si sono abbastanza persuase che per rendere più prospere le industre bisogna saperle collegare fra loro e fondarle le une sulle altre. Dal dizionario dell'industriale oggi si vuol

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 6 *novembre*. — Da parecchi giorni la popolazione di Torino assiste ad un brutto spettacolo. Un centinaio o poco più di sfaccendati unitamente ad altrettanti monelli di piazza, non contenti di scorazzare, a sera, le vie della città, urlando i soliti *evviva*, *morte*, e *abbasso*, vengono a vie di fatto contro la proprietà altrui, e giungono perfino a commettere atti vandalici.

Siffatti moti inconsulti, disapprovati dalla popolazione intiera, appunto perchè la popolazione non vi prese parte, furono ad arte travisati, e loro si diede nome dalla nostra *Gazzetta del Popolo* di imponenti e serie dimostrazioni della popolazione di Torino.

La popolazione di Torino ha diggià a quest'ora notato l'abilità del giornalista, il quale distingue da dimostrazioni a dimostrazioni, ed accettando per tali quelle in cui per avventura non si verifica alcun fatto biasimevole, rigetta poi quelle in cui si verifica taluno di quei fatti medesimi, facendo intervenire la popolazione a rigettarne da sè la responsabilità.

La popolazione di Torino, ha pur notato l'agilità somma e l'abilità finissima di questo sistema, e si è convinta che si volle a bello studio esagerare non solo il numero e la qualità dei dimostranti, ma pur anco la portata ed il carattere vero delle dimostrazioni.

Imperocchè riconobbe che dimostrazioni serie, imponenti, non ci furono mai, appunto perchè mancavano gli estremi della loro costituzione, gli uomini serii, in una parola, mancava la popolazione. Ieri sera appunto aveva luogo un'altra di quelle dimostrazioni che la nostra *Gazzetta* chiama serie ed imponenti. La solita turba di oziosi e di monelli recava in processione per le vie un'emblema-effigie, di cui rinunzio a farvi la descrizione (pel decoro appunto della popolazione, la quale però ha stigmatizzato severamente questo fatto indegno) con un'iscrizione appostavi al disotto, e nella trionfale dimostrazione eccheggiavano le grida esplicative della bandiera che avevano inalberata. Più tardi, in via di Po, rimpetto alla Università, i RR. carabinieri dovettero intervenire a disperdere la folla tumultuante. E qui giova ritenere come la *Gazzetta del Popolo* con quella disinvoltura che le è propria, abbia attribuito lo sfregio fatto al Re, alcune sere sono, ad opera di *agenti provocatori*, mentre in oggi si sta paga dal narrare semplicemente il turpe fatto di ieri sera senza giudicarlo.

Questa tattica è per lo meno ingenua, e la popolazione di Torino l'ha anche di già notata, avvegnachè farebbe d'uopo supporre la nostra popolazione meno avveduta da accettare come possibile che, sotto le spoglie di un lattaio della nostra città, si nasconda un *agente provocatore*. (*Risum teneatis!*) No, giova ripeterlo: i moti che agitarono ed agitano tuttora Torino non furono nè sono dimostrazioni serie ed imponenti, nè gli atti riprovevoli furono opera di agenti provocatori.

Essi debbono piuttosto attribuirsi a cagioni diverse: all'ignoranza ed alla condotta di alcuni sconsigliati, i quali, intenti ad ampliare, a magnificare e ad esagerare l'importanza delle cosiddette dimostrazioni, si dimenticavano poi di rivolgere la loro autorevole parola non alla popolazione, chè questa non ne aveva d'uopo, ma alla parte di essa meno côlta, al popolo, per esortarlo a non dipartirsi da quel retto sentiero dell'ordine e della tranquillità, sulle cui traccie aveva fino ad ora camminato.

Uomini di partito, cercarono di attrarre adepti alla loro politica, fomentando le loro passioni e dimenticando invece di richiamare e di guidare il popolo sul retto sentiero della giustizia, della verità e della calma, pregiudicarono in pari tempo gl'interessi materiali della popolazione.

Non deve pertanto recar maraviglia se fra la parte meno istrutta della popolazione trovatasi così in balìa di se stessa, senza una guida, senza sentire la voce del vero e del suo dovere, siansi trovati quei tali che si resero colpevoli senza neppur sapere il perchè.

Eccovi ridotte alle loro vere e giuste proporzioni le *serie* ed *imponenti* dimostrazioni della popolazione torinese, che, continuate per otto sere, pare non vogliano ancora arrestarsi a quella che ebbe luogo questa sera sulla piazza del Municipio, mentre era adunato il Consiglio comunale.

MILANO, 7 *novembre*. — Come ho preveduto nella mia di ieri, la pubblica quiete non fu turbata da quelle dimostrazioni che si minacciava di ripetere ieri sera.

Malgrado che due legioni di guardia nazionale non abbiano potuto radunarsi per opera di alcuni, che, appostati nelle vicinanze del luogo designato al convegno, rimandavano con insulti e minaccie alle case loro i militi che arrivavano alla spicciolata, si potè raccogliere in prima sera un forte presidio di guardia nazionale nel palazzo municipale.

Incoraggiati dall'eccessiva prudenza usata la sera innanzi, un centinaio di dimostranti, appena fu notte, fece ressa agli sbocchi del palazzo municipale custoditi dai militi, ricominciando gli urli, le invettive e le sassate. La guardia nazionale caricò due o tre volte i tumultuanti, punzecchiandone alcuni.

Sopraggiunto una squadrone d'Usseri la piazza della Scala fu tosto sgombrata e la Galleria Vittorio Emanuele fu militarmente occupata. I dimostranti si sparpagliarono e la dimostrazione finì lì. Le truppe, però, in grosse pattuglie di linea e di cavalleria, percorsero sin verso mezzanotte la città, onde evitare che la dimostrazione si raccogliesse e si organizzasse in altro punto. Nel frattempo squadriglie di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza operavano l'arresto di circa 230 individui, di cui la maggior parte venne oggi rimandata al potere giudiziario.

Davanti al consolato di Francia non avvenne la più piccola dimostrazione. L'abitazione del console era guardata da un battaglione di bersaglieri e si erano date le disposizioni opportune per un maggiore rinforzo qualora occorresse; e ciò in seguito anche ad istruzioni recentemente impartite dal governo ai prefetti, che sono resi responsabili della sicurezza delle persone e degli uffici dei rappresentanti delle potenze estere.

Si spera che tutto sia finito, e questa sera la galleria Vittorio Emanuele tornerà ad essere il punto del geniale e tranquillo convegno dei cittadini, e non più una *casamatta* come fu per due sere. Intanto, per maggior precauzione, venne qui chiamato da Cremona un reggimento di linea, là stanziato.

Onde poi possiate formarvi una giusta idea dello scopo cui tendono quelle dimostrazioni e degli uomini che le dirigono e le compongono, vi trascrivo esattamente alle vostre riflessioni politico-grammaticali il seguente proclama, staccato ieri dopo pranzo dalle muraglie della Galleria dagli agenti di questura:

Milanesi,

« Il nostro governo ci tradì, il nostro governo fece sì che pose il suolo (!) italiano nella più vergognosa imbecillità.

« All'armi dunque tutti ad un *sol* voce, abbasso la Casa di Savoia.

« Milanesi, questa sera armati di sassi. »

Passando dalla politica della piazza a quella del governo debbo dirvi che se la decisione di richiamare dallo stato pontificio le nostre truppe trova parecchi che l'approvano, come misura di saggia e previdente politica, che produrrà buoni frutti a suo tempo, l'altra di incoare una procedura a Garibaldi è generalmente disapprovata, perchè, mentre si vede che non si vorrà o non si potrà venire a quelle legali misure di *rigore*, che pur sarebbero la consegnenza di un regolare processo, si teme che il fatto solo dell'arresto di Garibaldi più a lungo prolungato possa essere il fomite di continue dimostrazioni; ciò che conviene ad ogni modo evitare, anche perchè una volta costretti a sperperare le truppe fra le città per assicurarne l'ordine e la quiete, non potremo assumere quel contegno di fermezza e di forza che gli avvenimenti politici d'Europa potrebbero rendere necessario da un momento all'altro.

L'alienazione dei beni ecclesiastici procede fra noi a gonfie vele. Un lotto di casa stimato cinque mila lire, per darvi un esempio, venne ieri deliberato a diciasette mila.

È smentita la voce fatta correre in Milano, e non so da chi, che fra i morti di Mentana vi fosse il marchese Crivelli. E ciò per rettificare quanto vi scrissi ieri in proposito.

NAPOLI, 6 *novembre*. — Cosa si sia provato di doloroso e di sconfortante in questi giorni non ve lo dico chè vi sia penna in grado di farne la descrizione. Una sol volta in vita mia mi ricordo di avere assistito a scene di una natura press'a poco identica, dopo, cioè, la battaglia di Novara. Allora, come in oggi, lo sconforto era entrato negli animi di tutti, ad eccezione di pochi animosi dalla tempra di ferro che non disperarono delle sorti della patria, ed il loro esempio servì d'incoraggiamento agli altri. A poco quindi il paese riprese fiducia nelle proprie forze e potè poscia compiere tutte le memorande imprese che finirono colla costituzione del Regno d'Italia e la cacciata degli austriaci dalla Venezia.

Quell'esempio noi dobbiamo seguirlo in oggi, rammentandoci a maggior nostro conforto che noi non siamo come allora stremati di forze e che con un poco di calma e di volontà saremo presto al coperto da qualsiasi pericolo. È inutile ora l'andare nelle recriminazioni, poichè tutti i partiti hanno avuto i loro torti e Garibaldi stesso non può essere esente da osservazioni per aver voluto precipitare un'impresa che da ogni parte gli era per ora sconsigliata. Dunque lasciamo stare i paroloni, le minaccie e le accuse, lavoriamo per avere sul serio ciò che è necessario per essere nazione forte e potente, e non soltanto negli articoli di giornali o nei proclami all'Europa!

Quanto vi diceva mesi sono contro la smania d'indebolire l'esercito, di fare delle economie senza criterio nell'armamento e nell'equipaggiamento delle truppe, parevano allora cose fuori luogo e quasi quasi che si volesse innalzare un altare di adorazione perpetua al *militarismo* ed a certi idoli di *creta*, che si diceva esserne il simbolo! Pur troppo abbiamo dovuto toccare con mano quanto male si ragioni colla passione o con idee preconcette.

È certo che se dopo la pace coll'Austria fosse il governo stato incoraggiato, ed anche se volete, spinto a lavorare con attività alla riorganizzazione dell'armata ed a provvederla di buone armi di precisione, a quest'ora non ci troveremmo al punto in cui siamo, poichè per essere rispettati bisogna avere i mezzi di sostenere in tutti i modi i nostri diritti. All'epoca della discussione del bilancio della guerra, vi furono dei deputati che proposero negli uffizi di bilancio 20 milioni od altra somma anche maggiore per la provvista immediata all'esercito di armi di precisione. Alla proposta s'accostarono molti generali e poi per gretta economia si accolse l'altra idea di fare la necessaria trasformazione delle armi in tre anni se non sbaglio! errore madornale non fosse altro che per le complicazioni germaniche che sin d'allora si andavano facendo più gravi e più difficili di giorno in giorno. Allora si gridò da molti contro il pericolo a cui si esponeva il paese di rimanere senza esercito utilizzabile nel momento del bisogno, ma inutilmente, queste Cassandre furono quasi derise e poco mancò che non si tacciassero di vecchi rimbambiti, quando loro non si disse di peggio. Ora l'abbiamo provato quanto sia stato dannoso al paese il sistema adottato fin qui; bisogna mutarlo radicalmente, se vogliamo uscire presto di tutela. E poi meno chiacchiere e più fatti. Disgraziatamente in questi ultimi avvenimenti fu tutto il contrario. Sappiamone almeno approfittare.

Il paese è triste. Si vede su tutti i volti una preoccupazione profonda. È certo che il vedere di nuovo i francesi a Roma non è cosa che possa rallegrare chi per poco soltanto ami l'Italia. Il ritorno dei volontari contribuisce pure ad accrescere l'agitazione negli animi che si esacerbano maggiormente ai racconti che essi vanno facendo delle diverse peripezie della loro campagna. Il deputato Nicotera è ritornato pel primo, da Velletri, dopo avere rimesso il comando della colonna che era sotto ai suoi ordini al colonello Cattabene.

Mi si dice che egli intenda di fare stampare una relazione del suo operato, onde rispondere officialmente agli appunti che gli sono fatti dai suoi antichi soldati, sul modo con cui fu da lui condotta la spedizione e sul come ha lasciato il comando della colonna.

L'annuncio della battaglia di Tivoli, se da una parte ha addolorato maggiormente la popolazione pensando al numero grandissimo delle vittime sagrificate in quella circostanza, dall'altra poi si è rimasti alleggeriti da una grande oppressione circa i pericoli d'ogni genere da cui si era circondati da tutte parti.

I borbonici sarebbero stati molto felici se il generale fosse rimasto ferito o morto nella lotta coi papalini, pensando agli imbarazzi senza fine che ne sarebbero venuti all'Italia. Non vi posso dire quanto quel partito sia diventato insolente, in questi ultimi giorni, a segno tale, che in più d'una circostanza ebbero alcuni di essi delle dure lezioni dai cittadini irritati di vederli fare così da *spavaldi* in mezzo al duolo generale. Costoro si sono già abbandonati alle illusioni le più stravaganti, e per passare il tempo vanno sparando per la città le loro solite *bombe di carta*. Come vedete, non è cosa che possa far nascere un cataclisma mondiale; solamente ciò dinota quanto essi siano incorreggibili, e ciò malgrado gli avvenimenti passati. L'altra sera fecero scoppiare la cassetta della buca delle lettere situata nel palazzo stesso delle poste, con ferita, che pare leggiera, del signor Cianci Gio., impiegato addetto alla levata delle lettere, il quale sarà obbligato di stare in letto per più di 20 giorni.

La Questura ha già posto le mani sopra diversi affigliati del partito, ed è probabile che il potere giudiziario non li lascierà andare liberi così presto. Ad ogni modo si sono prese tutte le precauzioni che possano porre il governo al sicuro da un qualsiasi tentativo, che non si potrebbe a meno di qualificare per insensato.

La brigata mista del gen. Lombardini, che da Isoletta si era spinta fino a Frosinone che teneva occupato da un battaglione, ha avuto ordine di ripiegare su Ceprano. Tanto quella popolazione, quando l'altra di Velletri furono prese dalla più profonda disperazione a tale annunzio. Il generale pose a disposizione dei frosinonesi due convogli per Isoletta e Napoli, che in un momento furono tutti pieni. Famiglie intiere hanno lasciato il paese per la tema delle vendette di partito. Successero alla stazione delle scene strazianti.

ROMA, 6 *novembre*. — Sommano ad oltre due mila i cittadini arrestati dalla polizia per gli ultimi avvenimenti, e più di altrettanti sono fuggiaschi o emigrati. Pure, per venti o trenta fra signorazzi e impiegati, che senza mutare mestiere si sono prestati a coadiuvare la sbirraglia papale ed a fare con essa perquisizioni e pattuglie, si ha l'audacia di calunniare il paese [e predicarlo o estraneo o renuente al fatto positivo d'una rivoluzione abortita. Cannoni a tutte le piazze, castello in assetto di guerra, barricate alle porte, sentinelle avanzate in tutti i punti della città, ponti minati, otto o dieci mila soldati fra sbirri, legione d'Antibo, zuavi, gendarmi e squadriglie di *ciociari* levati dai bagni e dalle galere, tutti in armi girovaganti o in pattuglie o alla spicciolata coi revolver in mano e i fucili in ispalla, lo stato d'assedio, il disarmo, le bombe sparate per tenere la gente in isgomento, tutto questo apparato non è forse la prova che intiero il paese era per sorgere come un sol uomo a rovesciare la setta pretesca che ne governa?

Velletri ha ceduto. Partito che fu dalla città città il corpo comandato da Nicotera essa resisteva ancora, e negava gagliarda l'ingresso alle truppe papali: aspettava venissero ad occuparla le truppe regolari italiane: si mandò ad interpellarle, la risposta fu che ciò non era nelle istruzioni. Allora qual pro da una più lunga resistenza? Si propose la resa ai pontificii col patto che si lasciassero liberi d'uscire per porta Napolitana i cittadini che lo volessero; il patto fu assai volentieri consentito, chè rischiosa e difficile vedevano i papalini l'impresa di espugnare la forte città, e tutto fu finito.

A Monterotondo i soldati del Papa non vollero tornare a un secondo fiasco; fu chiesto si unissero i francesi, ed un grosso esercito franco-pontificio mosse all'assalto di quel paese: ma nella pianura del vicino luogo chiamato Mentana, e precisamente alla tenuta detta *Forno nuovo*, era un corpo di garibaldini deciso a una brillante impresa. Il grosso esercito franco-pontificio sarebbe stato battuto, ma accorse un altro grosso esercito di rinforzo, si tenne a lungo un vivo fuoco di moschetteria, e l'una parte e l'altra ebbe moltissimi feriti, morti e prigionieri. Il combattimento fu energico ed accanito oltremodo. I garibaldini furono visti lanciarsi corpo a corpo con l'inimico, pugnare ad arma bianca, e quando più non avevano nessun'arma, investivano l'inimico avvilupandolo nelle coperte che avevano alle spalle.

Un ufficiale francese dice incredibile tanto coraggio e tanta energia quanta n'ha egli veduta in quella gente. Tra i molti francesi morti si nominano due capitani ed un colonnello: i prigionieri si fanno ascendere essi soli a circa novecento. Qui non vi sono rapporti ufficiali per sapere un po' meglio la verità: le notizie non la danno che l'*Osservatore Romano* e la gazzetta ufficiale che però le danno a modo loro e mettendo sempre il decimo delle perdite che hanno avuto. I prigionieri garibaldini sono pure moltissimi e li hanno portati in due volte, parte cioè di giorno e parte di notte, scegliendo a menare di giorno quelli che o per poca età o per più malandato vestiario si dimostrassero scapestratelli di primo pelo e accozzaglia neppure vestita bene, giusta la dipintura che i diarii clericali hanno sempre voluto fare delle bande garibaldine. La seconda mandata di prigionieri è stata posta a giacere nelle cantine di una casa o palazzo di Torlonia alla Lungara, stipati fitti da non potersi dire, e impossibilitati anche a riposarsi sull'umido terreno che è quasi a livello col fiume, senza altra luce che una fioca lanterna per stanza.

Oggi per le due e mezzo i diarii clericali hanno denunziato lo spettacolo del ritorno trionfale degli eroi del grosso esercito franco-pontificio avanzato a Forno Nuovo; e perchè l'avanzo sarebbe poco, il signor ministro delle armi ha spedito questa notte verso Monterotondo quanta milizia ha potuto, specialmente di zuavi che è stato il corpo più battuto, onde così apparisca restato ancora grosso l'esercito spedito a quella fazione, e non si veda il disastro patito. Non è da dubitare che si manderà gente ad applaudire agli eroi e forse a cospergerli la via di fiori.

Il pretume ha senza dubbio rialzato la testa ma sono poco fiduciati nell'esito che potrà avere la triste commedia. Unica loro speranza è che Napoleone venga tenuto spaventato sulle cose di Roma dai Dupanloup e consorti a cui in verità danno ragione del presente trionfo della loro causa.

SERIETÀ DELLE DIMOSTRAZIONI

L'*Unità Cattolica* dell'8 reca:

« Nella sera di mercoledì abbiamo avuto in Torino un'*imponente* dimostrazione di nuovo genere. I *dimostranti* radunati innanzi al palazzo Madama, che sembra il loro quartier generale, non sapendo che cosa fare, venne loro in testa di far un regalo al sindaco di due spianatoi di pietra a cilindro, con cui si spiana la ghiaia sulle piazze e sui viali della città. Detto fatto: cominciano dal più piccolo e con facilità lo fanno rotolare fino innanzi al palazzo di Città, in mezzo alle risate del culto pubblico. Tornati all'assalto del secondo spianatoio, trovarono l'osso duro, essendo molto più grosso. Ma, piccati dagli scherni degli astanti, si misero coll'arco dell'osso, e tira e punta, e punta e tira, finalmente il cilindro comincia a rotolare. Un fragoroso battimani saluta la prima vittoria e stimola i dimostranti, i quali, preso l'abbrivo, trascinarono anche il secondo spianatoio innanzi al palazzo di Città.

LA CONFERENZA

Si legge nel *Times* del 5:

Sembra che l'idea di un congresso incaricato di sciogliere l'avviluppata matassa della quistione

---

cancellar la parola *rifiuto*, ma disgraziatamente ancora son molte le sostanze dalle quali non sappiamo cavar profitto e le vinaccie son fra queste.

Ma come utilizzarle?

La risposta non è difficile. Le vinacce è vero che non contengono nè alcool, nè alcun principio alcoolizzabile, conservano però una parte delle essenze e dei principii empireumatici del vino. Da queste essenze, da questi principii empireumatici pertanto si può trarre partito, ed ecco come:

L'alcool che si fabbrica nell'industria traendolo da moltissime sostanze zuccherine, eccellente per tutti gli usi industriali, non si presta ugualmente bene come l'alcool di vino alla confezione di bevande spiritose ed in specie dell'acquavite, appunto per la mancanza della parte aromatica che l'alcool tratto dal vino conserva.

Sarà dunque utile servirsi delle vinaccie per dare all'alcool dell'industria le essenze ed i principii empireumatici dei quali manca.

È una brutta necessità quella di dover pensare a provvedere l'uomo di una bevanda che è fuor di dubbio dannosa alla sua salute e che sarebbe meglio far sparire dal commercio; ma l'industria non tien conto di certe ragioni, ed è troppo egoista per non pensare a trar profitto da una necessità qualunque essa siasi. Che cosa importa ad un fabbricatore di acquavita il sapere che questa bevanda è un veleno ch'egli getta in commercio? Non è dall'industria che bisogna attendere le lezioni d'igiene e di moralità, ma dall'istruzione. L'industria non fa che servire e soddisfare i bisogni dell'uomo, la civiltà deve pensare a limitarli e combatterli se cattivi.

Volendo dunque utilizzare l'alcool, non di vino, per farne acquavite che abbia tutte le qualità di quella tratta dal vino, conviene far uso delle vinaccie, adoprandole nel modo seguente:

Si versa da principio in un tino l'alcool e poi la vinaccia bollente: si procura che il miscuglio si faccia nel modo il più completo e quindi si lascia il liquido in riposo finchè siasi completamente raffreddato.

Il calore facilita la combinazione dell'alcool coi principii del vino contenuti nella vinaccia.

Ma in qual proporzione conviene fare questo miscuglio di vinaccia e di alcool?

L'esperienza ha dimostrato che la migliore proporzione è quella di 10 parti di alcool su 100 parti di vinaccia, però bisogna nella distillazione porre attenzione di non elevare la temperatura del miscuglio al dissopra dei 63 gradi centesimali.

L'acquavita così ottenuta, lasciata depositare, acquista rapidamente tutte le qualità di una vera acquavita di vino fino al punto da ingannare l'esperto palato dei più abili bevitori.

Questo è il migliore elogio che se ne possa fare.

I lettori di queste appendici già sanno che un egregio e distinto scienziato italiano, il dottor Namias di Venezia, ha organizzato nell'ospedale civico di quella città una clinica speciale per l'applicazione e studio delle cure elettriche, non solo per uso dei malati dell'ospedale, ma anche di quelli che sono al difuori e che vi accedono espressamente nelle ore in cui sono sottoposti alla cura.

L'elettroterapia vanta i suoi miracoli, ma non per questo fa d'uopo credere che molto esteso sia il campo su cui essa può combattere le infermità umane.

Il dottore Namias è uno dei più fortunati cultori dell'elettroterapia e ne arricchisce continuamente gli annali con nuovi fatti che provano di quanto grande sussidio possa essere al medico l'elettricità, purchè ei sappia convenientemente adoprarla.

Mentre leggevamo nei giornali che il distinto dottore Philippeaux, con una felice applicazione delle correnti elettriche, era giunto ad ottenere la guarigione d'una perdita della voce, il prof. Namias ci annunciava d'avere ottenuto lo stesso risultato ma in un modo più semplice e meno incomodo pel malato.

Infatti mentre il dottor Philippeaux riferisce di avere introdotto un eccitatore metallico nella faringe facendolo penetrare fin sotto alla parte posteriore della laringe, il dottor Namias ha operato nel modo seguente:

Ad una signora la quale da alcun tempo aveva perduta la voce per paralisia dei muscoli, che restringono la glottide e tendono le corde vocali, egli applicò ai lati del pomo di Adamo gli eccitatori metallici che conducevano la corrente di una macchina a rotazione elettro-magnetica. Dopo alcuni giri delle macchina la signora riacquistò la voce.

Allora trasportò un eccitatore metallico alla nuca e poggiò l'altro nel mezzo del pomo di Adamo; riprendendo l'azione delle correnti indotte la voce si rinforzò e ne seguì la guarigione.

Noi registriamo con piacere questo bel caso di cura elettrica e crediamo utile renderlo di pubblica ragione, tanto più che rivela l'efficacia degli eccitatori applicati all'esterno, i quali debbono sempre preferirsi alla introduzione dei reofori nella cavità faringea dietro la laringe.

All'Accademia delle scienze di Parigi, il signor Lucas ha presentato una nota sulla portata luminosa della scintilla elettrica.

È cosa straordinaria ma pur vera, che quantunque la durata di una scintilla elettrica sia minore di un milionesimo di secondo, pure la sua portata luminosa è superiore a quella di un fuoco permanente, la cui intensità uguagli 250,000 quella della scintilla!

Di questa incredibile energia luminosa della scintilla elettrica il signor Lucas presenta nel suo lavoro molte prove ed interessanti osservazioni in aggiunta a quelle già conosciute fin dai tempi di Arago.

romana non debba effettuarsi. L'imperatore d'Austria, si dice, ha verbalmente approvato questo progetto, ma non sappiamo se dobbiamo prestar fede a ciò, più che alla circolare del signor Di Beust, colla quale dichiarava che « l'Austria non prenderebbe affatto parte alla quistione insorta tra la Francia e l'Italia. » L'Inghilterra e la Russia sembrano voler adottare il principio di *non intervento*. La Prussia propone indovinelli od enimmi; e persino il Portogallo « vuole assolutamente astenersi da ogni intervento in tale quistione. » L'imperatore Napoleone ha soltanto un ausiliario zelante ed officioso, e questo è la regina di Spagna.

Quegli amici del potere temporale che scorgono il *dito della Provvidenza* nel modo miracoloso con cui la barca papale evitò di sommergersi nelle burrasche avvenute durante tanti secoli, sogliono addurre come argomento finale l'elezione di Pio VII ch'ebbe luogo a Venezia nel 1800, mentre Roma e l'Italia erano poste a soqquadro dagli eserciti della cristianissima Francia allora repubblicana, allorquando la Chiesa viveva prigioniera sotto la protezione austriaca, ed il Conclave fu tenuto in grazia degli eretici inglesi, dei russi scismatici e dei turchi miscredenti, i nemici più inveterati della Santa Sede che per *intercessione divina* si ponevano al suo servizio. Ma che miracolo da nulla, era mai quello di fronte a questo che ci fa vedere la Francia del secolo decimonono tanto tenera del potere temporale da calpestare tutt' i principii suoi proprii di nazionalità, di suffragio universale, di libertà di coscienza ed assumere sopra di sè la perpetuazione di un sistema che anco gli Stati meno avanzati, eccetto la Spagna, respingono come impossibile? Considerato da questo punto di vista, il congresso non sarebbe certamente un rimedio efficace.

Il congresso dev'essere europeo e cattolico. Come Stato laico il papato esiste in Europa in forza dei trattati del 1815, trattati che non impedirono la caduta di Napoli e della Toscana, dell'Assia o dell'Annover, lo smembramento dei Paesi Bassi, della Turchia, della Danimarca e dell'Austria. Perchè il Papa dovrebb'egli avere, quale sovrano, un destino diverso da quegli altri? Che cosa è egli per l'Inghilterra o la Russia di più di ciò ch'erano quegli altri?

Non è da un congresso di uomini di Stato dell'Europa che il Papa può aspettare una buona parola; ma non è migliore la prospettiva di un congresso cattolico.

In primo luogo, non è facile punto a decidere oggi quali siano in Europa gli Stati che dopo la Francia e l'Italia, la Spagna e il Portogallo, debbano veramente chiamarsi cattolici. L'Austria e la Baviera stesse sono cattoliche soltanto per virtù delle predilezioni delle famiglie regnanti. In realtà, un terzo della prima e due quinti della seconda non danno omaggio di sorta, nè spirituale, nè temporale alla Santa Sede. In secondo luogo, il cattolicismo è composto, non già di Stati, ma di congregazioni e più di tutto di diocesi.

È un fatto chiarito a prova nella storia che la dittatura del prete *italiano* contribuì quanto ogni altra causa alla diffusione della riforma del secolo XVI. Quelle nazioni che aderivano, come Stati, alla vecchia fede, si sottomisero all'assolutismo romano solo perchè questo sistema armonizzava col loro ordinamento politico e dava loro un forte appoggio; ma si sforzarono di alleggerire la loro servitù per mezzo di convenzioni o concordati, tali da lasciare alle singole Chiese una vita libera relativa. La Francia, la Spagna e l'Austria, per esempio, non potevano nominare un papa, ma esercitavano il diritto di *veto* contro l'elezione de' cardinali, e la presenza dei ministri ne assicurava, in certo grado, gli interessi al Vaticano dal 1815 in poi; tuttavia, tutte queste barriere vennero abbattute.

Possiamo comprendere di leggieri che gli ultramontani francesi dovessero far tanto chiasso per la libertà della Chiesa e mostrarsi ansiosi di tener l'Italia fuori di Roma; quello che eccede ogni comprensione si è l'udire il resto del mondo cattolico unirsi al coro degli schiamazzi francesi. La sovranità temporale, dicono, è necessaria per guarentire l'indipendenza spirituale. Il papa non può essere prete se non è re. Ponetelo sotto la moderazione dei re d'Italia, e comincerà una nuova schiavitù di Babilonia. Ciò può esser vero; ma non vediamo che guadagno ci possano fare de' cattolici tedeschi od americani nell'avere il Papa sotto la moderazione della Francia, piuttosto che sotto quella dell'Italia.

NOTIZIE ESTERE

Ecco in qual modo il *Moniteur* ha annunziato i fatti di Mentana e di Monterotondo:

« Dispacci da Firenze, in data del 4, annunziano che le truppe pontificie hanno incontrate presso Tivoli le bande comandate da Garibaldi, e le hanno immediatamente assalite. Dopo un accanito combattimento i garibaldini sono fuggiti in disordine, lasciando sul campo di battaglia 3,000 dei loro, uccisi, feriti o prigionieri. Garibaldi è riuscito a sfuggire ed a riparare a Terni. Dal suo canto, il generale Ricotti, comandante in capo dell'esercito italiano, ha operato sul confine l'arresto e il disarmo di 4,000 garibaldini, che cercavano rifugio nel territorio italiano. »

Il *Moniteur* tace interamente sulla cooperazione dei francesi, e cade in moltissime altre inesattezze, sovratutto intorno al numero delle forze garibaldine ed a quello dei morti, dei feriti e dei prigionieri.

La *Presse* di Parigi assicura che il governo portoghese ha già risposto che non prenderà parte alla conferenza per la questione romana.

Scrivono da Londra all'*Agenzia Havas* che la regina Vittoria esercita la sua influenza personale in favore della pace in Italia e che si è messa direttamente in comunicazione col re Vittorio Emanuele.

Il Parlamento inglese è convocato pel 19 novembre. Se si deve prestar fede al *Globe* del 4 novembre, il partito liberale avrebbe prese disposizioni per tenere un *meeting* alla vigiglia dell'apertura delle Camere.

Scrivono da Vienna alla *France* che il conte di Mulinen, incaricato d'affari d'Austria a Parigi è stato nominato ministro plenipotenziario ed inviato straordinario del proprio governo presso la Confederazione della Germania del Nord. Però non si recherà al suo posto che fra cinque o sei mesi.

Il corrispondente di Londra della *Liberté*, pretende sapere da buona fonte che il granducato di Baden verrà ammesso nella Confederazione del Nord non appena saranno regolate alcune condizioni preliminari indispensabili. La *France*, però, dubita dell'esattezza di questa notizia.

Parecchi giornali tedeschi avevano annunziato una prossima visita dei sovrani della Germania del Sud a Berlino. La *Gazzetta Crociata* smentisce questa notizia.

Togliamo dall'*Indépendance belge* il seguente dispaccio telegrafico:

« Londra, 4 novembre. — La *Corrispondenza anglo-americana* crede di poter assicurare che il signor Di Beust avrebbe l'intenzione di dare spiegazioni agli uomini politici inglesi sulla regola di condotta che l'Austria deve adottare nelle questioni italiana ed orientale.

« Il signor Di Beust avrebbe dichiarato a lord Stanley che nella questione romana l'Austria manterrà il principio del non intervento, ma che nel caso in cui avesse luogo una conferenza, essa vi prenderebbe parte.

« Riguardo alla questione orientale, esisterebbe un accordo tra la Francia e l'Austria.

« La comunicazione del signor Di Beust è stata accolta con soddisfazione; tuttavia pare che l'Inghilterra non voglia uscire dalla sua solita riserva. »

Lo stesso giornale pubblica pure il seguente telegramma:

« *Berlino, 4 novembre.* — Si conferma che i rappresentanti delle quattro potenze hanno consegnata a Costantinopoli una nota, nella quale dichiarano di ritirare il loro appoggio morale alla Turchia in tutte le complicazioni future. La Francia ha firmata questa nota, suo malgrado, per contenere la Russia. L'Austria e l'Inghilterra hanno ricusato di unirsi a questo passo, e ciò spiega il viaggio del signor Di Beust a Londra. »

L'*Osservatore Triestino* ha, dal suo canto, il seguente dispaccio telegrafico:

« *Costantinopoli, 5 novembre.* — Dicesi che la Porta abbia risposto all'ultima nota delle grandi potenze, riferendosi al contenuto del proclama testè indirizzato ai cretesi dal gran visir. Viene spedita una gran quantità di provvigioni a Creta, dove il gran visir si tratterrà ancora un mese. »

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, 5 *novembre.* — Così adunque i poveri garibaldini, male armati, estenuati dalle fatiche ed inferiori di numero furono battuti da milizie fresche, numerose e composte di pontifici e di francesi. Si trovarono in presenza i due vecchi principii nemici — quello della legittimità e quello della rivoluzione; il clericalismo e il libero pensiero. E, cosa triste a dirsi, fu dalla parte del clericalismo che si trovò l'impero francese uscito dalla rivoluzione dell'89. I liberali sono dolentissimi di quest'appoggio dato al poter temporale del Papa, simbolo dell'oscurantismo e della reazione, dal governo francese. Napoleone III che, lasciando fare l'Italia, s'era riconciliato con la rivoluzione, ora se la trova dinnanzi più minacciosa che mai. Tanto è vero che la polizia non chiude più occhio nè dì nè notte. Basta giungere in Francia con un nome di desinenza italiana per essere certi che un agente di polizia vi seguirà come la vostra ombra.

Per buona ventura i francesi e gli italiani non vennero alle mani ufficialmente. Ma ora che accadrà? Qui si assicura che gli italiani sgombreranno il territorio pontificio a condizione che i francesi non tardino a fare altrettanto.

Qui poi si fanno le meraviglie che le truppe francesi si siano unite ai pontifici per combattere Garibaldi. Qual bisogno v'era di ciò? E che dire delle truppe pontificie che non si sentirono il coraggio di misurarsi da sole con poche migliaia d'insorti ridotti in miserevole stato? Si narra che il maresciallo Niel quando conobbe il numero dei morti e dei feriti garibaldini, esclamò:

« Questi sono certamente gli effetti dei fucili Chassepot. » La *Patrie* si rallegra che l'esperimento delle nuove armi sia stato fatto contro i rivoluzionari. Essa dimentica che le vittime furono gli antichi compagni d'armi dei soldati francesi.

Lo stesso giornale dichiara che l'occupazione francese non può cessare se gl'italiani non promettono con un atto solenne di rinunziare a Roma. Questa è soverchia ingenuità. Si può ottenere una ritrattazione da un individuo o da un governo, ma non da una rappresentanza nazionale, quando, proclamando Roma capitale d'Italia, non ha fatto che interpretare il voto del paese.

Qui si narra che il Papa ed il cardinale Antonelli hanno accolto assai freddamente i francesi quando entrarono in Roma. Tanto meglio! Noi l'abbiamo sempre detto: il governo francese ha un bel fare, esso avrà sempre contro di sè quegli stessi clericali che sostiene a prezzo di tanti sacrifizi.

Tutto o nulla, ecco la divisa della reazione e del Vaticano. E siamo lieti che la condotta del governo francese, sì contraria alla causa liberale, sia ricompensata coll'ingratitudine.

Il generale Lamarmora non ha ancora veduto l'imperatore, a cagione della caccia di Compiègne. Deve però essere ricevuto questa sera. Si afferma ch'egli abbia incarico di dichiarare che l'Italia non si opporrà alla conferenza per gli affari di Roma. Neppure l'Inghilterra, a quanto si dice, avrebbe rifiutato di prendervi parte.

L'imperatore d'Austria, nel partire da Parigi lascia 50,000 franchi al signor Haussmann per i poveri, e 50,000 franchi per i domestici addetti al suo servizio durante la sua dimora all'Eliseo.

S. M. lascia anche dei doni a molti poveri di un'altra categoria; la croce di S. Stefano ai signori Rohuer e di Lavalette, ai marescialli Canrobert, Niel, Regnault de Sant-Jaen d'Angely, al principe della Moskowa e al duca Persigny; la gran croce di Leopoldo all'arcivescovo Darboy, al signor Forcade de la Roquette, al signor Haussmann, al generale di Castelnau ecc.

Vi fu anche una grande distribuzione di croci della Corone di ferro.

Il principe Napoleone ha ricevuto la gran croce di Maria Teresa.

Si osserva che il maresciallo Bazaine fu lasciato interamente in obblio!

Il signor Di Beust, giunto da Londra, rimane ancora qui per alcuni giorni. Si assicura che abbia combinato un accordo austro-franco-inglese sulla questione d'Oriente.

Nella notte scorsa venne operato un gran numero d'arresti sempre a cagione delle dimostrazioni avvenute nei giorni scorsi. Quattordici persone furono rinchiuse a Mazas.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 8 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 ottobre con il quale, il Comizio agrario del circondario di Pistoia, provincia di Firenze, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistaro, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. La concessione del sovrano *Exequatur* a consoli e vice consoli esteri in Italia.

3. La collocazione a riposo di alcuni impiegati.

4. La nomina del dott. cav. Giovanni Codazza a professore di fisica presso la scuola superiore di guerra.

La stessa *Gazzetta Ufficiale*, nella sua parte non ufficiale, pubblica un decreto del ministero di agricoltura, industria e commercio in data del 4 corrente, ed a tenore del quale le ammissioni dei cavalli alle esposizioni ippiche, che saranno tenute nel corrente anno, avranno luogo nel giorno precedente a quello fissato col decreto del dì 21 agosto 1867.

CRONACA DI FIRENZE

Secondo i dati statistici raccolti dall'uffizio dello stato civile resulta che, nel passato mese di ottobre, il movimento della popolazione nel comune di Firenze fu quale segue:

Nati legittimi maschi 207; id. femmine 206 tot. 413. — Illegittimi maschi 10; id. femmine 11; tot. 21. — Esposti maschi 63; id. femmine 60; tot. 123.

Totale 557, cioè 280 maschi e 277 femmine.

Nati morti legittimi maschi 20: id. femmine 7; tot. 27. — Illegittimi maschi 6; id. femmine 1; tot. 7. — Esposti maschi e femmine 1; tot. 1.

Totale dei nati morti 35, cioè 26 maschi e 9 femmine.

I matrimoni nel mese di ottobre ascesero a 86, cioè 70 fra celibi e nubili, 12 fra celibi e vedove, 2 fra vedovi e nubili, e 2 fra vedovi.

I morti nel mese ammontarono a 446, cioè 203 maschi e 243 femmine, superando le nascite di 111 il numero dei decessi.

Dei 446 morti, soltanto un vedovo ed una vedova raggiunsero l'età di 95 anni.

Giovedì passato, 7 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un ubbriaco molesto, non che due individui che mediante falsi documenti tentavano scroccare danari.

L'altro ieri, mentre lo scalpellino Cesare C... di Montebuoni lavorava in via Maggio, ebbe fratturato il piede sinistro da una pietra.

Dal 10 al 17 corrente, nelle sale dell'Accademia di Belle Arti verrà esposto il modello in gesso di una nuova statua dell'egregio marchese Gavetti, allievo di Duprè, raffigurate *L'ora del Genio.*

Nella giornata del 7 novembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 10,5 e la minima di + 5,0.

Nella notte del 8 novembre la temperatura minima di + 1,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci si dice, scrive l'*Esercito* del 7, che il Corpo dei cacciatori franchi sia per essere disciolto, e che verranno invece formate sezioni di punizione presso ogni corpo.

— Sappiamo che la scuola superiore di guerra che doveva essere aperta col 16 novembre, venne sospesa sino al 1° dicembre prossimo.

— Corre voce che quanto prima verranno ricostituiti i quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria.

— S. E. il generale Cialdini è stato nominato comandante generale delle truppe attive stanziate nelle divisioni militari territoriali di Firenze, Livorno, Perugia e Bologna.

— Il *Sole* di Milano del 7 annunzia che, a quel comando militare, giunsero ordini pressantissimi per la chiamata sotto le armi delle classi 1839 e 1840.

— Nella *Lombardia* del 7 corrente si legge: Durante le dimostrazioni dell'altra notte, una mano di ribaldi, atterrata la porta di una trattoria in via del Cappello, v'irruppero, e ci fecero man bassa, rubando i danari chiusi nel cassetto, e parecchi capi di rame, che erano in cucina.

— Ci giunge da Brescia la notizia della morte della contessa Oldofredi-Tadini, madre del senatore conte Oldofredi, morta in età molto avanzata, essa lascia memoria di un cuore pietoso e caritatevole. Noi ci associamo al dolore del nostro amico, conte Oldofredi, che sappiamo quanto teneramente amava la sua madre.

— Stante il cholera che si è manifestato in Sardegna sono colà cessati i lavori per le miniere. Si avvertono di ciò gli operai minatori che intendessero di colà trasportarsi, affinchè non abbiano ad esporsi ad un viaggio inutile. Si pregano i giornali a ripetere questo annuncio.

— Oggi, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 7, la nostra città è imbandierata a festa, ricorrendo l'anniversario dell'ingresso di S. M. il Re.

— All'*Esercito* del 7 scrivono in data del 5 dal confine pontificio:

« Ieri dopo mezzogiorno si temette per un momento che le truppe papaline (o meglio ancora i francesi) volessero varcare il confine a Passo Corese nello inseguire i volontari garibaldini; in fretta furono colà diretti artiglieria, cavalleria ed un reggimento granatieri, il 7°; le cose però pare si fossero calmate poichè, tranne il 7° reggimento granatieri che accampossi a Passo Corese insieme alle due compagnie che teneva di guardia al Ponte, le altre truppe ritornarono ai loro alloggiamenti nella sera stessa.

« A tutto ieri migliaia di garibaldini ripassarono il confine, e deposero le armi dietro invito delle truppe di guardia a Passo Corese, ed avviati oltre Terni colla ferrovia.

« A forza di volersi illudere colla parolona della *nazione armata*, avant'ieri sgraziatamente si toccò con mano quanta poca forza abbiano le masse di volontari, ad onta del loro eroismo e coraggio, di fronte a truppe regolari (che servano bene).

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* dell' 8 corrente si legge:

Alcuni giornali pretendono che il Governo italiano abbia ricevuta una intimazione per far ritirare le regie truppe dal territorio pontificio.

Tale asserzione è priva di ogni fondamento.

— Dall'articolo del *Moniteur* che ci recava il telegrafo di ieri vediamo con soddisfazione che non mancò d'essere apprezzata dal Governo di Francia, in questi difficili momenti, l'opera leale e indipendente del Governo italiano.

È pur cosa grata l'osservare che il soccorso di uomini egregi non sia mancato al Governo per agevolargli la via a trarre il paese dal più grave pericolo che abbia forse mai corso in questi ultimi anni. L'opera efficace del generale La Marmora, del marchese Giovacchino Pepoli e del nostro ministro Nigra a Parigi sarà certamente ricordata con sensi di meritata gratitudine dagli italiani.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 7. — La *France* dice che i documenti del *Libro Giallo* sono già pronti. I dispacci scambiati tra Firenze e Parigi stabiliscono che il governo francese avvertiva da molto tempo Rattazzi delle mene del partito d'azione, e insisteva sulla necessità di vegliare al rispetto della Convenzione del 15 settembre, altrimenti la Francia stessa vi avrebbe provvisto.

Fra i documenti concernenti gl'incidenti dell'insurrezione Cretese, vi è una recente dichiarazione collettiva delle potenze, la quale formerà l'oggetto di spiegazioni che rischiareranno completamente l'opinione pubblica sugl'incidenti preliminari di quest'atto diplomatico.

I documenti della Spagna costateranno che la Francia si è sforzata d'impedire che l'insurrezione aumentasse col reclutamento dei rifugiati spagnuoli nei dipartimenti della frontiera.

I documenti sui rapporti tra la Francia e la Prussia saranno poco numerosi, poichè alcun incidente, tale da modificare quelle relazioni, non è sopravvenuto dopo il 1866, nella quale epoca si spiegherà la riserva del ministro degli affari esteri di Francia.

L'*Epoque* ritiene come certa la dimissione di Lavallette. Dice che probabilmente gli succederà Rohner o Picard.

Costantinopoli, 7. — Hussein pascià è partito per la Tessaglia con 6000 uomini.

Vienna, 7. — L'imperatore è ritornato.

Il borgomastro pronunziò un discorso dicendo che le parole dette dall'imperatore a Parigi trovano un'eco lieta in tutta l'Austria, poichè il benessere dell'Austria è assicurato sotto la protezione di leggi liberali e popolari.

L'imperatore rispose ringraziandolo per la cordiale accoglienza fattagli dalla popolazione di Vienna. Disse che le simpatie che incontrò in Francia riposano specialmente sulla convinzione che l'Austria, resa forte dell'unione interna, riprenderà la posizione che le è dovuta; per conseguenza, soggiunse l'imperatore, dobbiamo cercare nella pace di fortificare l'Austria, e proseguire coraggiosamente nella via in cui siamo entrati. Io calcolo sull'appoggio di tutti i patriotti austriaci.

Queste parole furono vivamente applaudite.

Parigi, 8. — Il *Moniteur du soir* dice che cinque battaglioni francesi comandati dal generale Polhes presero parte al combattimento di Mentana.

Assicurasi che il conte di Sartiges ritornerà lunedì a Roma e il barone di Malaret ritornerà quanto prima a Firenze.

La *Presse* crede di sapere che il discorso dell'imperatore all'apertura delle Camera sarà assai riservato circa la politica estera, ad eccezione degli affari di Roma. Invece si estenderà sugli affari interni; svilupperà il programma del 19 gennaio; annunzierà un prestito destinato alle opere di pace, ai lavori e alle industrie.

Berlino, 8. — La *Gazzetta di Spener* smentisce la voce che il Baden abbia domandato di entrare nella Confederazione del Nord.

Parigi, 8. — La *Patrie*, in un articolo firmato da *Dréolle*, dice che dopo la disfatta dell'esercito rivoluzionario e il richiamo delle sue truppe, il governo italiano deve tranquillare gli animi nelle provincie italiane e negli Stati pontifici.

La *Patrie* spera che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere questo còmpito. Le truppe francesi resteranno dunque finchè il governo pontificio abbia riorganizzata l'amministrazione locale e fatte scomparire le traccie dell'ultima lotta.

Probabilmente fra alcuni giorni avremo l'annunzio che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi a Civitavecchia. Esse rientreranno a Tolone quando la pacificazione degli animi sarà completa.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 8 novembre	7	8
Rendita francese 3 %	68 30	68 40
» italiana 5 % in cont.	45 50	45 70
» » 31 ottobre	45 55	45 75
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	151 —	143 —
Ferrovie Austriache	485 —	485 —
Prestito austriaco 1865	328 —	330 —
Ferrovie Lombardo-Venete	— —	346 —
» Romane	47 —	46 —
Obbligaz. »	94 —	95 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	45 —
	Londra, 8.	
Consolidati inglesi		93 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 8 novembre

5 %	C. l.	50 42 1/2 d.	50 40
Id.	FC. l.	50 42 1/2 d.	50 40
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 1/4 d.	67 —
3 %	C. l.	34 50 d.	34 —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1525 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	130 —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	387 — d.	386 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 25 d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 52 1/2-53-40-42 1/2 fc.

Napoleone d'oro 22 05 — 22

Borsa di Milano del 7 novembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	50 45 57
» » » fc.	— —	50 70 —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1525 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	— —	115 — —
» Beni demaniali	— —	387 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Eredi BOTTA Tipografi
TORINO — FIRENZE

ISTRUZIONI E PROGRAMMI

per l'insegnamento secondario, classico e tecnico, normale e magistrale ed elementare.
nelle pubbliche scuole del Regno.
Un op. di pag. 164 — Cent. **60.**

Si spedisce franco in tutto il Regno contro vaglia postale o francobolli.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. Via S. Egidio, n° 12, Firenze.
NB. Si spedisce *gratis* il programma.

SI RICERCA un maestro di **lingua spagnuola**. Mandare l'indirizzo fermo in posta colle iniziali A. S. B. D. Firenze.

PASTIGLIE
DI SANTONINA

preparate
da A. ZANETTI
Farmacista di Milano

Sono il più sicuro rimedio per distruggere i vermi che sono tanto dannosi alla salute dei ragazzi e bimbi, principalmente al momento che loro spuntano i denti. Prezzo cent. 50.

Per la posta franche in tutta Italia, cent. 70.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27, Firenze.

LIBRI
A GRAN RIBASSO

NUOVO MANUALE completo del birraio o l'arte di fare ogni sorta di birra per Riffault, Vergnaud Malepeyre, 1 vol. in 12° di pagine 306, con tavole. Trieste 1864 — L. 3 20.

RE (cav. Filippo). L'ortolano dirozzato, nuova edizione corredata di sei tavole in rame e ridotta a seconda dei progressi della moderna orticoltura con numerose note tolte dalle opere de Berti-Pichat, Gasparin, Gera, Cantoni, Roda, Ridolfi, ecc., ecc., non che dalle migliori Enciclopedie e pubblicazioni periodiche italiane e straniere, per cura del dottor Gemello Gorini; 2° vol. in 12° di pagine complessive 700, Milano 1864 — L. 4.

LORMÈ (G. Eugenio). Trattato della fabbricazione dei saponi contenente alcune nozioni sugli alcali, sui corpi grassi saponiferi, nonchè le istruzioni sulla fabbricazione dei saponi marmorizzati, saponi bianchi d'olio d'oliva, saponi di sega d'osso, d'acido oleo, di sego, saponi di Poesina, saponi di toletta di ogni genere, 1 vol. in 12° di pagine 495, Trieste 1864; L. 3 20 con tavole.

ALMANACCO MILIT. ILLUSTRATO per l'anno 1867 con 11 ritratti e con altre 12 incisioni, 1 volume di 200 pagine . . . . L. 0 80

MISTERI DELLA FRANCIA per Eug*** 1 volume di pag. 320 Paris L. 2 00

ABOUT (Edmondo). Roma Contemporanea. 1 vol. di pagine 272. Milano, 1861 . . . . L. 1 20

HISTOIRE DE L'EMPEREUR NAPOLÉON premier en langue Arabe par le colonel G. D. H. L. Calligaris. Un vol. grosso in 8°. Paris 1856 . L. 6 00

NAPOLÉON III. par Albert Mansfeld ouvrage orné de 3 gravures sur acier et de 43 gravures sur bois. 2 vol. in 8°. Paris 1860 . . . . L. 11 00

LEONILDA o le Memorie di un Defunto. Romanzo contemporaneo di Felice Calvi. 1 vol. di pagine 302. Milano 1863 . . . . L. 1 50

IL DIZIONARIO di un Originale. Un vol. di pagine 144 — 1866 . L. 0 50

AVVENTURE STORICHE Galanti di Madamigella R. . . . . . L. 0 50

CARTA STRATEGICA della guerra del 1866 con le fortezze di Mantova, e di Verona, colorata . . . . L. 1 00

CARTA STRATEGICA dell'Italia superiore, guerra 1866, colorata con le fortezze di Mantova, di Verona e Venezia divise . . . . L. 1 00

IL PROFETA, Strenna umoristica pel 1866 . . . . L. 0 20

LA DONNA, Strenna bizzarra del 1866 . L. 0 20

GIUBILEO AI MERCENARI DEL SETTEMBRE 1864 e di altre epoche per la fallacia delle guarentigie sul grado, stipendio e pensione dei pubblici funzionari del Regno d'Italia. 1 volume, Torino 1865 . . . . L. 1 80

IL VERO Almanacco de' fanciulli pel 1866 . . . . L. 0 25

GRANDE Almanacco delle Dame ossia il Consigliere del bel sesso pel 1866, L. 0 25

IL VERO Amico delle famiglie italiane. Almanacco 1866 . . . L. 0 25

MATHIEU (de la Drôme), Predizioni pel 1865 . . . . L. 0 25

RICETTARIO TEORICO-PRATICO di Raffaello Giovani, con processi sopra i vini e liquori in generale. 1 volume di pagine 80. Firenze 1866 . L. 1 50

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, N. 27, Firenze. Si spediscono le suddette opere franche in tutta Italia. Chi desidera l'invio di libri assicurati aumento di cent. 30.

COLLA LIQUIDA FORTE
cent. 80 la BOCCETTA.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

MAZZA LUIGI

VIA DEL CORSO, N. 7, FIRENZE.

GRANDE MAGAZZINO DI VESTIARIO E SARTORIA

Stoffe e novità delle migliori fabbriche Inglesi, Francesi, Prussiane ed Italiane.

La nuova organizzazione nella direzione di questo stabilimento assunta dal proprietario è in caso di offrire alla numerosa clientela maggiore speditezza nelle commissioni e migliori facilità nei prezzi.—S'incarica altresì di qualunque lavoro speciale per militari, diplomatici, di magistrati come pure di qualunque livrea.

Si fanno le vendite per contanti.

LICEO PRIVATO BRACCO

Via del Seminario, n° 2, secondo piano, in Torino

I corsi regolari incomincieranno il 15 ottobre prossimo. — Le ripetizioni per gli esami supplettivi di licenza ebbero principio alla metà di settembre.

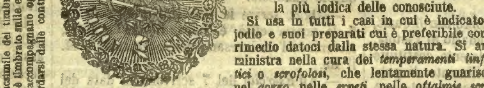
CHI HA LIBRERIE DA VENDERE
GRANDI O PICCOLE

dirigere le offerte a Vincenzo Bellagambi, via Borgo Santi Apostoli, N. 6 Firenze, *franco di posta* che combinando sarà pagato a pronta valuta.

NB. Le offerte che non convengono rimarranno senza risposta.

Vendita di una libreria antica e moderna contenente libri rari, di crusca, citati, quattrocentisti, storici, ecc. ecc. Tuttii giorni (meno i festivi) in via Borgo Santi Apostoli, N. 6, dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e ricette che accompagnano ogni bottiglia. Guardarsi dalle contraffazioni



ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici o scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle *affezioni glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *geli*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria*. Si adopera anche nell'**inverno** sì internamente che esternamente, con bagni locali e generali.—*Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* Ernesto Brugnatelli e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

LIBRI UTILISSIMI

Almanacco Igienico, del dott. Paolo Montegazza. Anno secondo 1867 cent. 50

Leone (abbate Jacopo) Roma Empia ossia paganesimo e volterianismo professati da Papi e da Vescovi e Sacerdoti dai popoli in tutta Italia. Dissertazione critica fondata su testimonianze storiche e documenti tratti dal Vaticano. Un vol. in-g2° di pag. 480. Milano 1862, L. 1 80.

Amori delle piante, Poema con note filosofiche di Erasmo Darwin medico di Derbx, traduzione dall'originale inglese con note di Giovanni Gherardini. Un vol. in-8 di pagine 190. Milano, 1844. L. 2 50

Le Sage. Il Diavole Zoppo preceduto dai cenni biografici dell'autore di Giulio Janin. Due vol. in-18. Milano, 1867, L. 1.

Randaccio (C.) Le marinerie militari italiane nei tempi moderni)1750-1850). Un vol. in-12 di pagine 160. Torino, 1864, L. 2.

Trattato sulla stima dei beni-fondi compilato dall'ingegnere Orlando Orlandini sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inseriti nel prospetto delle scienze economiche, di Melchiorre Gioia. Due vol. in-18 di complessive pagine 670. Firenze, 1865, L. 4 50.

Il Pirotecnico, ossia l'arte di fare i fuochi artifiziali di Gillet-Damitte. Prima versione italiana (con tavole litografiche) aggiuntavi un' appendice sui fuochi da teatro e d'acque nonchè sui palloni e globi areostatici. Un vol, con tavole. Trieste, 1865, L. 1 20.

Evviva. Raccolta di Brindisi per tutte le occasioni, inviti a bere, apostrofi al vino, novelle, aneddoti, facezie, epigrammi, proverbi ecc. ecc., per tenere allegre le brigate, compilata dal D. Buontempone. Un vol. di pag. 144. Trieste, 1864, L. 1 20.

Il Matto del Ministero della guerra del Regno d'Italia. Racconto storico di un ex-contabile aiutante del genio militare. Opusc. di pag. 86. Torino, 1864. Cent. 60.

Thaer (A.) Principii ragionati d'agricoltura tradotti dall'originale tedesco. Otto vol. in-8 di complessive pagine 1840. Firenze, 1863, L. 8.

Vero Libro (Il) dei segreti della Natura, ossia manuale enciclopedico di cognizioni utili come: industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche; ricette e rimedi giudicati i più validi nella guarigione di molte malattie; nuovi metodi di agricoltura; mezzi per il perfezionamento dei mestieri; cognizioni dilettevoli di coltivazione, pesca, caccia, gastronomia, vini, liquori, ecc. Arti varie L. 2.

Cuoco (Il) Napoletano, 672 vivande per pranzi giornalieri secondo i prodotti delle quattro stagioni dell'anno. Un volume di pagine 240. Livorno, 1865, L. 1 10.

Manuale di Equitazione basato sopra nuovi principii, di F. Baucher, Un vol. con 12 tavole. Milano, 1863. L. 2.

I Doveri dell'uomo riguardo alla propria salute dettati dalla natura, ovvero la maniera di conservarsi sani sino ad un'estrema vecchiezza, esposta a vantaggio dell'umanità. Terza edizione 1864. Lire 1 20.

Il Liquorista perfetto, Manuale, un vol. Milano, L. 1 20.

Contro vaglia e francobolli all'ufficio generale d'annunzi sui giornali d'Augusto Dante Ferroni, via Cavour, N. 27—Firenze. Si spedisce franco. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

Buchè di Primavera Speciale rimedio per le affezioni di stomaco cagionate da debolezza della fibra. Ne' dolori reumatici è ammirabile usandosi per strofinazione. — Ogni flaccò con istruzione L. 2.

Acqua di Camelina Mirabile per dissipare le macchie epatiche dal viso. — Usandosi per la bocca rinforza i denti e le gengive, e versandosi poche gocce nell'aqua rinvigorisce e dà un colorito vermiglio.

Ogni boccetta con istruzione L. 1.

Pomata Camelina Capellare Per far crescere capelli, massime ai calvi e non farli imbiancare, vale pure moltissimo per i bambini a toglierli la crosta dalla testa.

Ogni vasetto sufficiente per tre mesi, L. 2 50.

Polvere Angelica pe'Denti Nuovo dentifricio vegetale per pulire, conservare ed imbianchire i denti e le gengive; usandosi, dà una specie di piacevole freschezza, ed uncolodito vermiglio alle stesse. — Scatola con istruzione L. 1.

Deposito generale presso la Ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze

N. B. Si spedisce contro vaglia in provincia (però ove vi è ferrovia diretta col trasporto a carico del committente.

TINTURA ASSENZIO FERRUGINOSA

del Farmacista Grassi di Brescia. — Corrobora lo stomaco facilita ed aiuta la digestione, serve mirabilmente nelle affezioni epatiche, cordiache, isteriche, e promuove la mestruazione soppressa. — Deposito generale in Firenze, nella Regia farmacia Garneri, via Proconsolo N. 11.

Boccetta grande L. 1 20. — Id. mezza L. 0 60.

Società Italiana
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei signori Azionisti che, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione, sono convocati in Assemblea generale straordinaria pel giorno 10 dicembre 1867, a mezzodì, a mente dell'articolo 25 degli Statuti sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

Approvazione di una Convenzione colla Società dell' Alta Italia per la cessione dell'esercizio della Rete Lombarda.

Il deposito delle Azioni, prescritto dall'articolo 22 degli Statuti, potrà esser fatto dal 25 a tutto il 30 novembre prossimo futuro:

A Firenze, presso la Cassa della Società.
» Torino, » la Società generale di Credito mobiliare italiano.
» Genova, » la Cassa generale.
» Milano, » il signor Giulio Belinzaghi.
» Livorno, » i signori M. A. Bastogi e figlio.
» Napoli, » la sede della Banca Nazionale.
» Parigi, » la Società generale di Credito industriale e commerciale.
» Londra, » i signori Baring Brothers e Comp.

Le modalità per il detto deposito furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* al N. 298 del 31 ottobre scorso, e sono ostensibili presso tutte le Case sovraindicate.

Firenze, 1° novembre 1867.

IL CAMPIDOGLIO

Giornale quotidiano della sera. Verrà in luce in Firenze il giorno 16 novembre 1867.

Un trimestre lire 7. Un semestre lire 13. Un anno lire 24. Un numero in Firenze centesimi 7: arretrato il doppio.

Premi agli Associati. — Ad ogni fine di trimestre saranno separatamente imbussolati e sorteggiati gli associati che avranno adempito al pagamento del trimestre, e poi coloro che avranno pagato il semestre, ed infine gli altri che hanno versato per un anno. Il nome di colui che uscirà il primo dall'urna guadagnerà il premio. Agli abbonati di un trimestre è destinato un premio in denaro di lire 100, di lire 200 a quelli di un semestre e di lire 300 a coloro che hanno pagato per un anno. Il giorno e l'ora del sorteggio verrà anticipatamente indicato ed avrà luogo nelle sale dell'ufficio del giornale, aperte al pubblico. Dirigere fin d'ora le domande di associazione allo stabilimento tipografico e litografico dell'editore A. De Clemente in via Cavour N. 11.

GINGILLINO

Giornale umoristico illustrato con caricature. Sarà pubblicato il primo numero il giorno 1 dicembre; verrà in luce la Domenica di ogni settimana in un foglio stragrande di otto pagine con quattro di esse illustrate e con copertina colorata. Un numero cent. 50, arretrato il doppio. Un trimestre lire 6: un semestre lire 11: un anno lire 20.

Premi agli Associati. — Avrà luogo il sorteggio nel modo medesimo di sopra indicato, conferendosi un premio di lire 100 agli associati che avranno versato il trimestre, di lire 200 agli abbonati semestrali, e di lire 300 agli annuali. I nomi de' vincitori dei premi, e le ricevute di essi saranno pubblicate nel giornale. Dirigersi allo stabilimento tipografico dell'editore A. De Clemente in Firenze via Cavour N. 11.

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE
POLLINI

preparato dall'unico successore dott. Antonio Gasparini, via Fate-Bene-Fratelli, 5, Milano. — Deposito generale presso Carlo Erba, direttore della farmacia di Brera, in Milano.

INIEZIONE D'AMODINO

preparato dal dottore ERNESTO CLHARSI M
con approvazione
dell'Accademia di Medicina a Parigi

Questo specifico produce effetti ammirabili per la sua virtù stitica, risolvente e cicatrizzante adoperata per iniezione nell'uretra e nella vaggina; perciò riesce prodigioso l'uso di esso nelle blenorree e gonorree, negli scoli cronici, sierosi e mucosi, purulenti di ogni specie uretrali e vaginali senza cagionare dolori o irritazioni di sorta; riesce anche proficuo nei detti scoli sostenuti o accompagnati da piccole lesioni di sorta; proficuo nei detti scoli sostenuti od accompagnati di piccole lesioni di continuo delle mucosi nelle menzionate sedi; producendone in tre o quattro giorni mirabilmente la guarigione iniettandosi tre volte al giorno, mattino, mezzodì e sera.

L'infermo durante l'uso di tale iniezione deve evitare li diuretici.

Prezzo della boccetta grande con siringa ed istruzione L. 2 50.

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, N. 27, Firenze,

NB. Si spedisce contro vaglia in tutta Italia (però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del committente.

PER CHI AMA COPIARE
E
SCRIVER BENE le LETTERE

INCHIOSTRO ECONOMICO LOMBARDO

COPIATIVO

Con questo *inchiostro* lo scritto può essere copiato anche vari giorni dopo; si può usare anche per la contabilità non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Questo inchiostro è di una finezza tutta particolare; le copie anneriscono sempre più invecchiando.

PREZZO:

Bott. di un litro	5 00	compreso il vetro	
1/2	3 00	»	idem
1/3	2 00	»	idem
1/4	1 70	»	idem
1/5	1 20	»	idem
1/8	0 80	»	idem
Portoghesi	0 55	»	idem

PER REGISTRI

Questo *inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notariali di lunga durata; è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Mai ingiallisce, anzi acquista sempre più il suo nero brillante.

PREZZO:

Bott. di un litro	2 50	compreso il vetro	
1/2	1 50	»	idem
1/3	1 10	»	idem
1/4	0 80	»	idem
1/5	0 65	»	idem
1/8	0 50	»	idem
Mosche	0 35	»	idem

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27 Firenze. — *N. B.* Si spedisce dovunque (però ove vi è strada ferrata diretta, contro vaglia postale relativo. Il trasporto a carico del committente.

PUBLICATIONS INTÉRESSANTES

Belliol (docteur). — *Conseils aux hommes affaiblis* traité des maladies chroniques de l'impuissance prématurée ou épuisement nerveux des organes generateurs suite des excès de la jeunesse et de l'âge mur, des pertes séminales, de l'onanisme ou habitudes sécrètes, de la stérilite chez les deux sexes. Des maladies vénériénnes, des dartres, des scrofules. Des maladies des femmes, affections uterines, âge critique, de l'affaiblissement dû aux maladies du cerveau, de la moelle épinière, du systéme nerveux et de tous les organes de l'économie des âges, des tempéraments, conseils aux vieillards. 1 vol. avec une planche anatomique, portrait de l'auteur de pages 1240. Paris 1859. L. 7 50.

Guide pratique des Boissons gazeuses, au point de vue alimentaire, hygiénique et industriel, pour le fabricant et le consommateur, par **Herman-Lachapelle et C. Glover.** — Troisiéme édition, illustrée de 80 dessins, par Emile Bourdelin, 1 volume de 482 pages. Paris, 1866. — Fr. 8.

Hugo (Victor). **La Légende des siècles**, 1 volume, Lausanne 1860. — 1. fr. 80.

Venise en 1848 et 1849, par **A. Le Masson**, 1 volune, Lugano, 1851. — 1 fr.

On expédie franco en province, contre mandat de poste ou timbres-poste, en s'adressant à l'*Office Général d'Annonces* sur les journaux d'**Auguste Dante Ferroni**, Via Cavour, N.o 27, à Florence.

BENZINA SPECIALE
AROMATICA

preparata dal dottore G. Guaineri
nella farm. Guerri
via Palazzolo, N. 1, Firenze.
Deposito presso A. DANTE FERRONI
via Cavour, N. 27, Firenze.
Cent. **85** ogni boccetta
munita della relativa istruzione.

PUBBLICAZIONE

Guidotti Prof. Ing. Gio. — Trattato di Algebra elementare ad uso dei Licei, Scuole Tecniche ed Istituti Tecnici, con note storiche intercalate nel testo. — Vol. 1 in-16°, L. it. 3.

Vendesi in Reggio dall' Editore Giuseppe Barbieri. — In Napoli da Felice Perruchetti. — Torino da Gio. Battista Paravia e Comp. Nelle altre città dai principali librai.

MEDICINALI RIGOIS
FARMACISTA PATENTATO

Olio di Merluzzo ferruginoso. Preziosissimo rimedio per la cura delle affezioni del sistema linfatico ghiandolare, come *scrofole, tumori freddi, rachitismo, ecc.* Boccetta L. 2 50.

Balsamo contro il gozzo e tumori freddi. Di odore grato, di facilissimo uso, e di efficacia garantita, è di gran lunga superiore, non ne ha il cattivo odore, e non insudicia come la *pomata iodurata.* Boccetta L. 1 25.

Tosse convulsiva detta Asinina. Col sciroppo *Fernet* si rendono in meno di 24 ore quasi insensibili gli accessi spasmodici soffocativi caratteristici della *tosse asinina*, in modo che i ragazzi anche i più gracili ne superano facilmente la crisi. Cura eccellentemente qualunque *tosse spasmodica* anche nelle persone adulte. Boccetta L. 1 60.

Vino febbrifugo senza china. Specifico contro le intermittenti semplici, terzane o quartane nelle miasmatiche dei siti paludosi; è infallibile in tutte le febbri sostenute da ostruzioni del fegato e restie alla china. È eccellente corroborante per le persone che soffrono per difficoltà di digestione. Boccetta L. 1 60.

Vino antigottoso. Le persone affette dalla *gotta* avranno dall'uso di questo rimedio non solo sollievo momentaneo, come succede coi purganti, ma effetti durevoli e guarigione radicale. Prezzo della Bottiglia L. 6.

Sciroppo di genziana ferruginoso. È usato nelle malattie delle *stomaco, debolezza di ventricolo, difficili digestioni, nelle ostruzioni del fegato, della milza, e dei visceri del basso ventre*; promuove e regola la *menstruazione* soppressa o disordinata; guarisce i *fiori bianchi* ed è efficacissimo nelle *scrofole e rachitismo.* Le persone che hanno ripugnanza per l'Olio di Merluzzo possono sostituirvi questo sciroppo. Bottiglie da L. 5 e L. 3.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Russa, Logge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce in Provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

FERNET-BRANCA
Garantita provenienza

Intiera bottiglia	L. 3 50
Mezza »	» 1 80

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

FOTOGRAFIA MAGICA
DIVERTIMENTO
FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE
E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie	L. 0 60
Quattro »	» 1 10
Sei »	» 1 60
Dodici »	» 3 —

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Italia franchi di posta.

Premiata Fabbrica
di
CIOCCOLATA ITALIANA
DI PH. SUCHARD
à Neuchâtel (Suisse)

Distinta dei prezzi:

Tavolette Vaniglia ciascuna	L. 0 35
» Id. più fine	» 0 45
» Vaniglia sopraffine	» 0 55

Deposito per l'Italia presso l'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque ove vi è ferrovia diretta, contro vaglia o francobolli con trasporto a carico del committente.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.